

Asse con i centristi sull'emendamento, alle 19 il voto. Renzi: fatto storico
Scompaiono anche i riferimenti alla fedeltà. Alfano: vince il buon senso

Intesa sulla fiducia senza adozioni

La vicenda



Il 28 gennaio il disegno di legge firmato dalla senatrice del Pd Monica Cirinnà (foto) sulle unioni civili è arrivato nell'aula del Senato, senza relatore, perché in Commissione non è stata trovata alcuna intesa nella maggioranza

A creare divisioni il tema della stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner, per le unioni civili omosessuali. Contrari i cattolici dem e i centristi. Il Pd pensava a un emendamento per blindare il testo, stepchild inclusa. Ma alla fine i 5 Stelle, pur favorevoli al ddl, hanno annunciato voto contrario

Renzi ha chiarito domenica di puntare sull'alleanza di governo: via le adozioni e accordo con Ncd. E ha deciso di porre la fiducia sul voto, in calendario per oggi

ROMA Alle otto e mezzo di ieri sera il ministro Maria Elena Boschi ha preso la parola a Palazzo Madama: «Autorizzata dal Consiglio dei ministri pongo la fiducia sull'emendamento del governo». E così la legge sulle unioni civili, la Cirinnà, sparisce dalla scena e il Senato oggi (prima chiama alle 19) voterà il nuovo testo chiuso in un unico articolo dell'emendamento da dove è stata stralciata la stepchild adoption, ricompattando la maggioranza. Un accordo raggiunto nel pomeriggio che ha fatto esultare su Twitter il premier Matteo Renzi: «L'accordo sulle unioni civili è un fatto storico

per l'Italia. È davvero la #voltabuona». Altrettanto soddisfatto il leader di Ncd e ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «Oggi vince il #buonsenso. Sì ai diritti. No all'equiparazione tra matrimonio e #unicivil». L'emendamento ieri sera era stato contestato in Aula dalle opposizioni, in prima fila i senatori della Lega Roberto Calderoli e di Idea Gaetano Quagliariello: entrambi hanno mosso questioni di costituzionalità e di regolamento e hanno chiesto al presidente Pietro Grasso di non ammettere l'emendamento del governo. Grasso ha respinto la richiesta citando

svariati precedenti, convocando quindi la conferenza dei capigruppo che ha deciso il voto per oggi. «Siamo davvero a un passo da una legge storica che, finalmente, assegnerà, dopo un ritardo insopportabile, diritti pieni e concreti alle coppie gay», ha commentato Monica Cirinnà, la senatrice del Pd madrina di questa legge, che ha poi spiegato come nel maxi-emendamento del governo ci sia la tutela dei bambini attraverso le sentenze dei magistrati per quel che riguarda la continuità affettiva del minore. Alla senatrice Cirinnà ha fatto eco Luigi Zanda, capogruppo del Pd a

Palazzo Madama: «La stepchild adoption esce dalla legge sulle unioni civili, ma il Pd si impegna perché venga inserita in un disegno di legge ad hoc sulle adozioni, per il quale ci impegniamo ad approvarlo entro la legislatura». Per Giuseppe Lumia, pd, autore degli emendamenti che hanno reso possibile l'accordo: «Siamo arrivati a un bel risultato, una prima tappa del cammino sui diritti civili del nostro Paese». Ma fuori dal Senato è andata in scena la protesta delle associazioni Lgtb.

Alessandra Arachi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Con le unioni civili si formalizza la coppia di fatto Renzi-Verdini. Che il processo di avvicinamento all'area di governo fosse «inarrestabile» l'ex braccio destro di Berlusconi l'aveva però detto all'indomani della battaglia in Senato sul «canguro», vinta dai grillini e persa dal premier. Quel giorno Verdini non volle commentare l'accaduto. Come un allenatore stranito per aver visto il campione svicolare la palla davanti alla porta, allargò le braccia e rilevò che «senza il Pd unito non c'è scouting che tenga. Non si porta a casa il risultato». Due settimane dopo e dopo un cambio nello schema di gioco che consegna Alfano al centro dell'attacco, c'è solo da buttare la palla in rete.

Ma il voto di fiducia oggi per Verdini sarà solo una fase di passaggio rispetto al processo che considera «inarrestabile» e che ha bisogno di tempo: «Ci vorrà ancora un po' di tempo», spiegò, proiettandosi verso la campagna referendaria d'autunno, quando l'alleanza nel «fronte del sì» con Renzi sancirà il completamento dell'operazione. «Fammi sapere quale governo dovrò sostenere», cantava quel giorno Verdini a tavola insieme ai suoi più fidati. E di lì a qualche giorno il leader del Pd gli avrebbe risposto con una citazione canora: «Strani amori»,



L'«inarrestabile» Verdini: «Matteo liberatore del Pd»

recitò davanti all'Assemblea del suo partito, riferendosi esplicitamente al capo del gruppo Ala.

Il processo è «inarrestabile», Verdini lo descrisse come una legge fisica. E l'avvicinamento — a suo parere — non è solo conseguenza dei numeri parlamentari ma frutto di una nuova stagione di cui il premier è interprete. Anzi, l'ostetrica. «Renzi è il liberatore del Pd. Sì, certo, in quel partito la tradizione continuerà ad essere rispettata ma è in atto un cambiamento sociale prima ancora che politico nel suo stesso blocco di riferimen-
to. Guardate ragazzi che gli elet-

tori del Pd sono più a destra di noi».

Un paradosso? Fino a un certo punto, almeno a sentire la tesi di Verdini: «Faccio un esempio. Cosa credete sceglierebbero oggi gli elettori democratici tra lo slogan di Padoa-Schioppa, secondo cui "le tasse sono belle", e l'idea di pagare meno tasse? Ecco perché considero Renzi un liberatore del Pd. Lui ha liberato la sinistra da vecchi stereotipi. E parlo con rispetto della sinistra», aggiunse alludendo alla «ditta». Sembrava davvero sincero visto il modo in cui ricordava di aver «dialogato con loro

per anni. Ci ho fatto accordi politici e sono rimasto in buoni rapporti personali. Porto rispetto. Io parlo però di un'altra cosa. Quel mondo è antico, gli elettori sono cambiati. Pensate ai volontari delle feste dell'Unità: i loro figli sono diventati stimati professionisti che hanno il loro macchinone, e che non vorrebbero pagarci sopra il superbollo».

Gli esempi quel giorno servirono a Verdini per spiegare il processo «inarrestabile» e per tratteggiare lo scenario di un centro «distinto e un po' distante» da Renzi, ma alleato con lui.

Un mondo nuovo. In tutti i sensi. «Scusate, ma a cosa volete opporvi quando Elton John, che commemorò lady Diana davanti alla Corona, si presenta sempre mano nella mano con il suo uomo e con il figlioletto in braccio... In quella immagine c'è la costituzionalizzazione di un modello di famiglia. Certo che se poi mi chiedono cosa preferisco, io rispondo la famiglia tradizionale. Che c'entra?».

A quel punto Verdini prese dal tavolo l'opera omnia di Alda Merini, che aveva appena acquistato per «capire se sbaglia a immaginarla come una poetessa sopravvalutata»: «Devo studiarla». Così si congedò, non prima di lanciare una profezia sui grillini: «Non sanno in che guaio si sono cacciati, boicottando la legge sulle unioni civili. La lobby gay è fortissima e gliela farà pagare cara».

In Aula

I senatori di Ala Denis Verdini e Riccardo Mazzoni ieri a Palazzo Madama durante la discussione del decreto Milleproroghe (Jpeg)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sky Box Sets.
Non ci saranno più le mezze stagioni.



sky.it/skyboxsets

